

Il titolo originale, apposto a questo disco, dovrebbe subito far capire di che si tratta: sono gli *Studi trascendentali*, è vero, ma nella seconda versione, quella del 1838, non di quella definitiva del 1851, che si titolava "Études d'exécution transcendente".

E il pianista che abbiamo qui, Massimo Gon, dovrebbe fregiarsi – almeno credo – del titolo del primo pianista italiano ad aver avuto il coraggio di affrontare, dopo la Janice Weber nel 1988 e Leslie Howard nel 1944, la versione più diabolica di questi studi.

E' nota la storia: Liszt quindicenne redasse una dozzina di studi, che pubblicò come prima parte di un'idea che doveva comportarne ben 48. Venuto a più miti consigli per quanto riguarda il numero (ancora utopia: qui dovevano essere 24!), nel 1838 li riscrive amplificandoli e adattandoli alle proprie doti tecniche e fantastiche già leggendarie: sono le *Grandes études*. E' nel 1851 che li sottopone (e qui anche l'idea progettata resta a 12) a più o meno drastica revisione, aggiungendovi dei titoli visionari ispirati alla natura e alla letteratura. Nel mezzo sta una versione del n. 4, per il quale Liszt sta già pensando al mito di Mazeppa (vi è difatti una dedica a Victor Hugo).

Sia perché la terza versione è l'ultima parola dell'autore, sia perché effettivamente le migliorie strutturali e di scrittura sono evidenti, gli interpreti l'hanno sempre favorita. Ed è un peccato, perché alcuni studi andrebbero conosciuti anche nella versione precedente, non solo più folle nel disegno pianistico, ma in certi casi molto diversa da quella definitiva: vedi gli studi n. 4, n. 8, n. 10 e n. 12 (quelli che saranno nel '51 *Mazeppa*, *Caccia selvaggia*, lo Studio in fa minore, senza titolo, e *Chasseneige*). Alcuni interpreti, Lazar Berman più di tutti, sul terreno dell'ultima versione, diedero la stura a tutte le loro doti virtuosistiche con l'intento di dare un'impronta demoniaca a questi studi: si pensi al n. 2, o a *Caccia selvaggia*, o a *Chasseneige* con Berman, o ai *Feux Follets* di Richter. La cosa non è sempre possibile con la versione del '38: lo sapeva bene lo stesso autore, che ad esempio li aveva scritto nel secondo studio "Tempo giusto" e nella versione ultima lo toglie lasciando il "Molto vivace"; in *Mazeppa* e in *Vision*, versione del '51, toglie l'aggettivo "patetico", che in Liszt è sempre foriero di un atteggiamento libero e molto rubato.

Vi è forse qua e là, nella splendida, chiarissima esecuzione di Massimo Gon, un'eccessiva edulcorazione dal lato virtuosistico, ma mai laddove il virtuosismo e la possanza pianistica hanno un valore poetico e strutturale. Sono le sue versioni meditate e convincenti, autentici quadri, contemplati anche da una certa distanza emotiva: la distanza del saggio, che non è mai distacco dall'espressione, ma godimento intimo e stupefatto: tra i brani più riusciti porrei proprio certe immersioni naturalistiche di questo Liszt giovanile che ha già iniziato a dare una veste musicale alle sue *années de pèlerinage*: proprio gli studi n. 3 (che sarà *Paysage*), n. 6 (che sarà *Vision*), n. 9 e n. 11 (i futuri *Ricordanza* e *Harmonie du soir*).

Commento tecnico: l'album comprende ben due dischi della stessa registrazione. Uno in DVD audio, sia stereo che multicanale, l'altro in SACD. Marco Lincetto e Matteo Costa, ben noti nel campo della registrazione discografica, danno così la possibilità agli acquirenti di questa autentica rarità musicale di verificare sul proprio impianto la differenza dei due sistemi. Personalmente, non avendo un apparato sofisticato, ho apprezzato da ambo le parti i pregi notevoli di questa registrazione. Unica riserva, ma di natura musicale (che credo sia uno dei pregi della registrazione stessa), è il silenzio che segue ogni pausa: così assoluto, totale, improvviso, quale non si verifica in nessuna sala da concerto.

---

Riccardo Risaliti

Giudizio: A: 9 T: 9